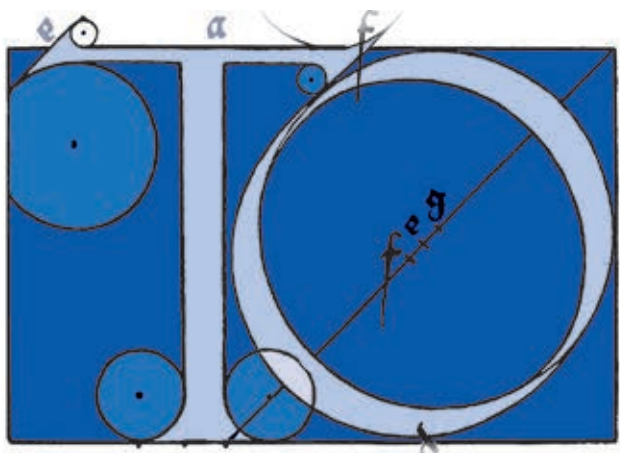




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

28

13 luglio 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

L'apparente debolezza dell'Ue è la sua forza tranquilla

di NICOLA INNOCENTI

In tutto questo saliscendi di dazi annunciati, imposti, rinviati, annullati poi di nuovo annunciati, imposti, rinviati annullati e così via non ce la sentiamo di tirare un sospiro di sollievo perché Trump ha posticipato l'entrata in vigore di quelli all'Unione europea. Troppe ne abbiamo viste, negli ultimi sei mesi: sfidiamo chiunque a dire che ormai la questione sia chiusa e il conto pure.

Però una cosa viene in mente, a guardar con occhio clinico a tutto questo turbinio che scuote le fondamenta del convivere tra le nazioni, e cioè che dal Liberation Day in cui il presidente degli Stati Uniti tirò fuori una lavagna con la lista dei cattivi di acqua sotto i ponti sembra esserne passata a iosa, mentre invece sono solo pochi mesi. Segno che anche le facce feroci alla fine vengono a noia.

Non che l'Ue abbia vinto; ma è innegabile che quanto un giorno sembra una condanna all'indomani si trasforma in ispirata rinvincita per chi è dato per perdente dai bene informati. Non solo perché qualcuno ha rinculato, seppur momentaneamente; quanto semmai perché l'Unione è finita per farsi rispettare giocando sul campo, intendiamo quello mercantile e commerciale, su cui è da sempre considerata deboluccia.

Per questo assumono un sapore intenso le parole di Sergio Mattarella in quel di Zagabria, pochi giorni fa: vanno rilette e meditate, perché contengono profonde verità, nonché qualche riferimento interessante.

Il mercantilismo, di cui i dazi sono la forma più estrema e al tempo stesso la sublime negazione, genera mostri, ha detto in sostanza Mattarella. Il quale poi ha opposto a questo modello di riferimento delle relazioni internazionali quello che invece proprio dall'Ue è rappresentato. Vale a dire la messa in comune non dei possibili vantaggi finali, ma delle risorse di partenza. Non degli effetti del libero scambio, ma delle sue motivazioni: un mercato in cui non c'è gioco a somma zero ma dove, per dirla come va di moda adesso, si assiste a un win-win game. Che poi è il mutuo vantaggio, ragion d'essere del mercato stesso. Insomma, la creazione di un gioco di scambio basato sull'idea della responsabilità sociale dei suoi attori.

Basta anche solo una rapida scorsa a queste rapidissime considerazioni per capire due cose.

La prima: la differenza di approccio tra le due sponde dell'Atlantico. La seconda: tra le due, la più forte nel lungo periodo sarà quella che adesso urla meno.

L'accoppiata dazio-minaccia, ha detto in buona sostanza il Capo dello Stato, è premessa di scontro non solo commerciale. Lo aveva sottolineato anche a primavera in un bellissimo discorso all'Università di Marsiglia, paragonando l'attuale situazione alla vigilia dell'infausta estate del 1939, complice anche una Russia che si comporta come fosse ispirata dal revanscismo tedesco di quegli anni. Stretta tra due superpotenze l'una ciecamente spietata con gli alleati, l'altra freddamente determinata a ricostruire un impero defunto, l'Europa sembrerebbe destinata a fare la fine delle poleis greche. Ineluttabilmente.

Invece no.

La debolezza apparente dell'Europa è in realtà la sua forza tranquilla. Costantemente presa dai suoi equilibri interni, sempre attenta a tenere unito il gregge, è stata per anni e decenni - e lo è ancora - un modello di duttilità e resilienza, che poi sono la chiave del successo in politica. Mille volte data per finita, mille volte ha smentito le prefiche di tutti i fronti: quelle che ne piangevano la morte nascondendo il sollievo, quelle che lo facevano perché insoddisfatte dei suoi progressi poco evidenti. Le une pericolose come le altre. «In difesa di un'Europa decadente» scriveva alla fine degli anni '70 del secolo scorso Raymond Aron, vecchia penna liberale di una Francia laica e pragmatica. Già quelli erano tempi duri per i sostenitori della causa. Eppure lui difendeva l'apparentemente indifendibile e ne traeva una scommessa, perché tutta quella decadenza non avrebbe portato alla fine del progetto. Ed aveva ragione.

ESTATE

Ombrellone quanto ci costi!

ATTUALITÀ

La storia



In fuga da Gaza: «Volevamo solo vivere in pace»

a pagina 9



Giubileo giovani

Oltre 1600 dalla Toscana a Roma. Cosa li aspetta e cosa faranno

a pagina 15



Amazon

Trent'anni fa la prima spedizione, oggi è simbolo d'innovazione e criticità

a pagina 17

Viaggio negli stabilimenti della Toscana A PAGINA 21

il CORSIVO

Il futuro dell'ambiente non si costruisce incappucciati e intimidendo i lavoratori

di SIMONE PITOSI

In principio fu la montagna. I boschi del Mugello, l'aria sottile di Monte Gioio, i sentieri battuti da escursionisti e pastori. Poi venne il vento, e l'idea che potesse essere trasformato in energia. È così che nasce il progetto eolico di Villore, accolto da molti come un esempio virtuoso della transizione ecologica, osteggiato da altri come una ferita aperta nel cuore della natura. Ma oggi, quello che doveva essere un confronto - anche aspro - tra visioni diverse, si trasforma in qualcosa di diverso, di inquietante. Un cantiere assaltato da incappucciati con coltelli in pugno, operai minacciati, ingegneri costretti a fuggire, mezzi sabotati. Non è più dissenso. È intimidazione. E non può passare come folklore montanaro o romanticismo della resistenza. Il diritto di protestare è sacro. Ma lo è anche il diritto a lavorare senza paura. In nome di quale idea si può giustificare la violenza contro chi fa il proprio mestiere? E dove finisce la battaglia ambientale e comincia l'ideologia che rifiuta ogni forma di dialogo?

Fa riflettere che questo accada proprio intorno a un impianto che non brucia fossili, non scava montagne, ma trasforma vento in energia. Si può discutere sul metodo, sulle ricadute locali, sugli impatti paesaggistici. Ma non si difende la montagna armando la mano. Il futuro non lo si costruisce col passamontagna. Chi ama davvero la natura, chi crede nella giustizia climatica e nella sostenibilità, dovrebbe oggi prendere le distanze da chi agisce nell'ombra. Perché non c'è nulla di ecologico nel seminare paura. Difendere l'ambiente significa anche difendere il confronto democratico, la trasparenza, il coraggio di esporsi a viso scoperto. Tutto il resto - coltelli, minacce, distruzione - è solo l'altra faccia di una sconfitta culturale. E umana.